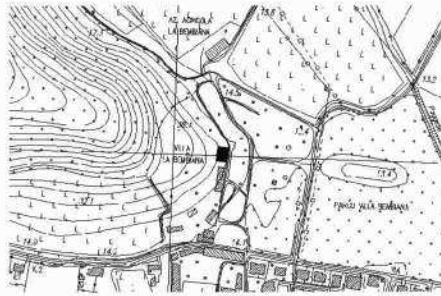


PD 531
**Villa Bembo, detta "La
 Bembiana"**

Comune: Teolo
 Frazione: Monterosso
 Via IV Novembre, 43

Irrv 00003720 Ctr 147 NO Iccd A 05.00142832



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1975/11/05; 1976/05/19

Dati Catastali: F. 5; 6; 7, m. 42/ 43/
 44/ 45/ 46/ 47/ 48/ 161/ 163/
 203/ 214; 111; 1/ 223



Posta a cavallo tra i comuni di Abano Terme e Teolo, la prestigiosa villa ed i suoi annessi sono inseriti in un ampio parco che dalla pianura sale sulle pendici del colle Monterosso; l'immobile principale, e parte degli annessi, è stato restaurato di recente con adeguamento della planimetria alle necessità abitative attuali. La villa viene costruita durante il Seicento, ma è stata restaurata, e ammodernata anche negli apparati decorativi, durante l'Ottocento: ha perduto così i caratteri stilistici originari, ma presenta comunque tratti di notevole qualità cui si deve aggiungere il permanere dell'antico rapporto con l'ambiente circostante.

Il volume padronale si erge sopra un terrazzamento, lo si raggiunge dunque attraverso ampia scalinata, e si eleva per due piani più le soffitte su base rettangolare; sul lato sud, oltre un cortile lastricato abbellito da una vera da pozzo centrale, si erge la barchessa, edificio a sviluppo longitudinale aperto in arcate a pieno centro su pilastri e coperto da un tetto a capanna.

Più a sud vi è un secondo annesso rustico, la casa del custode, sistemato in forme neogotiche con finestre e porte archiacute trilobate, i cui caratteri si ripetono nella torretta addossata all'angolo nord-ovest della barchessa ove è presente anche un coronamento a peducci rovesciati.

Il fronte ad ovest della villa è posato sul pendio fin oltre il livello del piano terreno: da qui si sale attraverso una gradinata al belvedere che spazia sulla pianura; il fronte simmetrico è aperto verso il giardino decorato un tempo, oltre l'area con aiuole all'italiana, statue, scala a tenaglia ancor oggi in sito, da un'ampia peschiera. La villa mostra nel prospetto principale sette assi di aperture, affiancate le tre mediane, poste presso i setti portanti le due che illuminano i vani laterali.

Le luci sono architravate e con cornice aggettante, sormontate da una lunetta quelle del piano nobile, quadrate, come d'uso, quelle del sottotetto. La trifora al piano nobile si affaccia su di un terrazzo in pietra a colonne ed è resa simile ad una serliana. Sopra la cornice di gronda a modiglioni aggettanti, la falda di copertura si apre in una sopraelevazione timpanata, simile ad un abbaio su entrambi i fronti est ed ovest, aperta in una monofora archivolata su balaustra a colonne, raccordata da una voluta alla sottostante copertura, decorata da acroteri. Obelischi abbelliscono gli spigoli in facciata. Sul retro i due camini simmetrici si elevano, ben oltre la cornice del tetto, con comignoli a torretta rovesciata.

Negli interni i solai sono in travatura lignea alla sansovina, laccata con decori a natura morta. La scala è a due rampe in trachite, con lavorazione a massello sia nei gradini che nel parapetto.

I documenti reperiti dal Baldan per il complesso partono da una Condizion del 1740 di Silvestro Bembo per una: «casa domenicale in monte per uso» e continuano con un traslato del 1799 tra Daniel Dolfin, cognome della madre, a Pietro Acerboni per: «campi 40 in pianura e in monte con fabbriche dominicali e rusticali alle Decime: casa in monte per uso». È del 1863 il restauro, mentre era proprietaria la famiglia Cioppi, mentre in precedenza erano stati sistemati i giardini con l'inserimento della statuaria da parte dei F.lli Scalfio; la villa passa poi ai De Bastiani, quindi ai Monzino. È conosciuta perché durante il 1918 fu sede dell'ufficio stampa del comando supremo.

Veduta della villa da nord
 L'annesso rustico